

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

| | PAG. |
|--|---------------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | |
| Di Luca Alberto, <i>Presidente</i> | 3 |
| INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE COMUNE DELLE FRONTIERE E SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN EUROPA | |
| Audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Pier Luigi Vigna: | |
| Di Luca Alberto, <i>Presidente</i> | 3, 6, 7, 12, 14 |
| Tidei Pietro (DS-U) | 11, 12, 14 |
| Vigna Pier Luigi, <i>Procuratore nazionale antimafia</i> | 4, 6, 7, 11, 12, 14 |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO DI LUCA

La seduta comincia alle 14.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Pier Luigi Vigna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione comune delle frontiere e sul contrasto all'immigrazione clandestina in Europa, l'audizione del procuratore nazionale antimafia, dottor Pier Luigi Vigna.

Desidero anzitutto ringraziare il nostro ospite per aver accettato l'invito del Comitato. La presenza del procuratore nazionale antimafia costituisce l'occasione per acquisire elementi di conoscenza diretta riguardo alle connessioni esistenti tra immigrazione clandestina, tratta degli esseri umani e organizzazioni criminali di stampo mafioso. Dalla relazione della Direzione investigativa antimafia al Parlamento, riferita al primo semestre 2003, si evince che, nonostante la strategia antimafia seguita dal nostro paese abbia dato

buoni risultati, le associazioni delinquenziali continuano a rafforzarsi appropriandosi di nuovi settori di intervento.

In Italia la criminalità organizzata è ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle tradizionali strutture di tipo mafioso, al cui fianco operano cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri facenti capo all'Europa orientale, alle consorterie albanesi, ai sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale, nonché alle triadi cinesi. Le interconnessioni tra la malavita italiana e quella straniera appaiono, dunque, in aumento. Le grandi organizzazioni criminali italiane fanno sempre più ricorso ad organizzazioni minori straniere per la gestione delle attività delinquenziali più rischiose. Tali organizzazioni criminali di matrice straniera vengono descritte come organizzazioni criminali non occasionali, spesso con base operativa nelle aree di provenienza e con appoggi logistici in ambito UE per il compimento di attività delittuose, quali la tratta di esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale e del lavoro nero, il traffico di stupefacenti e di armi ed il riciclaggio di introiti illeciti.

Al dottor Vigna vorremmo chiedere che tipo di legami esistono tra queste organizzazioni e i canali attraverso i quali l'immigrazione clandestina giunge nel nostro paese. Spesso si utilizzano indifferentemente i termini tratta e traffico di esseri umani per due fattispecie criminose profondamente differenti fra loro; chiedo al nostro ospite di specificarci meglio tali differenze. Infine, le modifiche sostanziali introdotte dalla legge n. 228 del 2003, riguardanti le misure contro la tratta di persone, possono ritenersi sufficienti ed adeguate e, in particolare, quali sono state, a pochi mesi dall'entrata in vigore di

questo provvedimento, i risultati ottenuti sotto il profilo dell'efficacia degli strumenti previsti per il contrasto del fenomeno della tratta?

Do la parola al dottor Vigna per la relazione introduttiva.

PIER LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Vorrei iniziare il mio intervento con una osservazione preliminare. La Direzione nazionale antimafia e le 26 procure distrettuali che la Direzione coordina si interessano, prevalentemente, del fenomeno della tratta degli esseri umani. Questa legittimazione è stata prevista anche legislativamente dalla legge n. 228 del 2003, sulla quale mi soffermerò in seguito.

Già in precedenza abbiamo noi stessi svolto un'indagine conoscitiva sui numeri e sulle tipologie dei procedimenti su tali fattispecie di reati; questo proprio perché il mio ufficio, ed io in particolare, avevamo molto insistito affinché anche il delitto di tratta venisse inserito fra i delitti di mafia che, secondo le previsioni originarie, comprendevano l'associazione di stampo mafioso, l'associazione per il traffico di stupefacenti, il sequestro a scopo di estorsione, cioè delitti commessi con metodo mafioso o per aiutare un'associazione mafiosa. In seguito tale categoria si è allargata fino a comprendere l'associazione contrabbandiera e i delitti in materia di tratta perché sia le associazioni per il traffico di stupefacenti, sia le contrabbandiere e quelle che gestiscono la tratta sono associazioni transnazionali, ossia vedono implicati gruppi di criminali di diversi Stati: gruppi criminali degli Stati di provenienza, gruppi criminali degli Stati « ponte » (quelli attraverso i quali passano le persone oggetto della tratta) ed infine dei cosiddetti Stati di destinazione.

Abbiamo inizialmente monitorato i procedimenti esistenti in Italia dal giugno 1996 al giugno 2001 appurando che sono 9004, 6074 dei quali riguardano il traffico di migranti e 2930 la tratta di persone a scopo di sfruttamento. La nostra struttura dispone di un sistema informatico molto evoluto e proprio ieri ho fatto rilevare

dalla banca dati i delitti, unicamente di tratta, commessi dal giugno 2001 (anno in cui terminava la precedente rilevazione) ad oggi. Come saprete i delitti possibili riguardano tre fattispecie: la riduzione in schiavitù o in stato di soggezione, la tratta ed infine l'acquisto o l'alienazione di schiavi. Per quanto riguarda il reato di riduzione in schiavitù, dal giugno 2001 ad ieri, vi sono stati 488 procedimenti. Per il reato di vera e propria tratta, il trasferimento coatto, i procedimenti sono stati 124, mentre per il reato di vendita o alienazione di schiavi, i procedimenti sono stati 81.

Grazie a questa indagine abbiamo rilevato che nel procedimento per tratta è possibile distinguere, nel nostro paese, lo sfruttamento (di norma sessuale) nelle grandi metropoli o nelle zone limitrofe, e nelle città ricche, industrializzate, del nord. In Italia il fenomeno della tratta è evidente a Palermo, Roma, Velletri, Chiavari, Savona, Cuneo, Alessandria, Torino, Milano, Brescia, Vicenza e Padova.

Riscontriamo, inoltre, il fenomeno anche in piccole città del centro, lungo la costa, dove l'economia è fondata sul turismo. Si tratta di centri come Pescara, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Perugia, Arezzo, Pesaro e Ravenna. Analogo fenomeno riscontriamo anche in città di frontiera — ovviamente di arrivo — come Lecce, Foggia, Trieste e Gorizia. Il numero complessivo delle persone sottoposte a indagine, imputate e condannate è stato, in questo periodo, pari a 7.582, di cui 1.216 donne.

Gli italiani costituiscono il 32 per cento del totale, mentre le nazionalità più rappresentate sono quelle albanese, cinese, rumena, nigeriana; le persone offese, cioè oggetto di tratta, sono risultate 2.741, in maggioranza donne (2.217).

Il delitto di tratta, come loro ben sanno, può avere per fine lo sfruttamento sia sessuale sia lavorativo e la dazione di organi per trapianti.

Un fenomeno legato all'immigrazione clandestina e soprattutto al lavoro nero è il tentativo di ottenere la regolarizzazione della presenza in Italia, sulla base di falsi

presupposti, come l'indicazione dell'esistenza di un rapporto di lavoro: più esattamente, si tratta di procurarsi, dietro pagamento, una non veridica attestazione resa dalla ditta in favore del soggetto che intende regolarizzarsi. Per la tratta in caso di sfruttamento sessuale, in certi casi e in alcune regioni, si assiste a veri e propri sequestri di persona, come avviene nell'area montagnosa dell'Albania, paese con cui frequentemente intratteniamo rapporti giudiziari. In Albania, lungo la costa, è molto diffusa la televisione italiana e certamente l'informazione, anche mediatica, risulta alquanto utile ai fini della prevenzione di questi fenomeni.

Invece, nelle zone più recondite della regione vi è una maggiore inconsapevolezza della popolazione tanto che in queste aree resta alta la percentuale del delitto di tratta posta in essere con violenza (cioè un vero e proprio rapimento) o tramite inganno (prospettazione di una situazione di lavoro in Italia, ad esempio, come badante, o di un'occupazione « pulita » in un certo locale) per ridurre le donne in schiavitù.

Occorre tenere presente — e si tratta di un dato particolarmente impressionante — che il reato di tratta è accompagnato con notevole frequenza da un'intera costellazione di altri delitti, estremamente gravi (come lesioni, violenza sessuale di gruppo per costringere la donna a prostituirsi o altro). In un procedimento aperto a Genova ci si è trovati a dover far luce su due omicidi; in quel caso, alcune donne furono costrette ad abortire nei campi e alcune persone subirono bruciature praticate con sigarette. Ricordo esattamente il verbale di una ragazza la quale dichiarava che, per essere indotta a prostituirsi, veniva tenuta per i piedi ed esposta nel vuoto da una finestra al quarto piano di un edificio. Reati molto impressionanti si accompagnano, dunque, al delitto di tratta. Un'altra area da cui provengono le donne sfruttate è la Nigeria. Infatti, tra i soggetti offesi, in prevalenza vi sono rumeni, albanesi, moldave, marocchine, e appunto nigeriane.

In proposito, mi sono recato un mese fa in Nigeria per un accordo con il procu-

ratore generale, dove ho potuto riscontrare frequentemente la commistione tra l'assoggettamento alla tratta e i noti riti *juju*, ovvero esiste un reclutatore in Nigeria — di regola è un amico di famiglia (può essere anche il fidanzato della donna interessata) — che, con una falsa prospettiva la conduce in Italia. Una volta nel nostro paese, viene presa in gestione da una figura femminile, *mamam*, la quale prosegue nella schiavizzazione della donna e ne assorbe i proventi, controllandola.

La donna, contrae così un debito (nei confronti di colui che l'ha portata in Italia, dove pensava, peraltro, di venire a svolgere un'attività normale di lavoro) la cui l'esistenza viene consacrata attraverso il rito magico, il che costituisce, per le donne, un obbligo da rispettare di tipo religioso. Al debito si sommano, con il decorso del tempo, gli interessi, per cui per riscattarsi occorreranno anni di prostituzione. Il traffico delle ragazze nigeriane è molto intenso. La Moldavia è un paese disperato, il più povero che ci sia, separato dalla Transnistria. È uno Stato che nessuno riconosce, con un proprio Presidente della Repubblica e una propria moneta. I russi avevano portato in quella regione armi ed esplosivi, ma oggi, dopo aver interrotto le linee ferroviarie di collegamento, questa area si gestisce autonomamente, infettando il mondo di terrorismo. In tal senso, mi stupisco che ancora non si sia intervenuti per porre rimedio a tale situazione.

In Moldavia il traffico di ragazze viene gestito dalle agenzie di turismo (da un'analisi risultano circa 1.200 agenzie di turismo, ma ve ne sono altre 100 autorizzate) e dissi al procuratore generale di quel paese di stare attento a tali questioni. Ad esempio, riporto un episodio successo stamani: in Moldavia con un procedimento amministrativo si possono cambiare le proprie generalità quante volte si desidera. In quel paese non abbiamo una nostra ambasciata perché sta a Bucarest, in Romania, e, quindi, prima di dare il visto, il nostro ambasciatore deve farsi rilasciare un'attestazione che non si è cambiato nome: mi domando come sarà tale atte-

stazione se può essere cambiata con molta facilità. Anche su questo ho espresso tutte le mie critiche.

Ho sottoscritto dei verbali di intesa con le procure generali di quasi tutti gli stati dell'est Europa e, poi, del Sudamerica per scambio di informazioni; in tale ambito, il mio ufficio trasmette al nostro referente i nomi dei moldavi che sono entrati in carcere per gravi delitti, cioè per quelli di mafia.

Ne sono entrati tre, gli abbiamo spedito i nomi ed hanno risposto che nei registri della loro popolazione non esistevano: di conseguenza, tali soggetti o hanno cambiato nome o sono sotto falso nome. Quindi, presidente, si rende conto che si tratta di un grosso affare. Nella stessa Albania non esiste l'anagrafe e, quindi, non si sa come trovare una persona o, comunque, non si dispone di un'anagrafe sufficientemente centralizzata: tutto ciò rende molto difficili le indagini.

Ho dei dati odierni provenienti dal Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP) che riguardano rilevazioni statistiche relative alla popolazione detenuta per reati di tratta, commercio di persone, reati connessi alla prostituzione e riduzione schiavitù. In realtà, si fa riferimento agli articoli 600 (riduzione in schiavitù), 601 (tratta di persone), 602 (vendita o acquisto di schiavi) del codice penale; invece, in questo caso l'articolo 601-bis (sfruttamento sessuale dei minori) non ci riguarda. Abbiamo 223 persone detenute per tali delitti e sono in maggior numero di paesi asiatici, ma parecchi anche dell'Albania, della ex Jugoslavia e di paesi africani, il che conferma l'afflusso dei nigeriani.

PRESIDENTE. Rispetto all'immigrazione, in Albania il traffico è certamente calato, grazie agli accordi presi dal precedente Governo e ad una continuità di rapporti politici fra i due paesi, ma i dati relativi alla tratta risultano sempre numericamente consistenti. Inoltre, vorremmo qualche informazione sulla Romania, che a breve farà parte dell'Europa.

PIER LUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. Lei ha perfettamente ragione. Noi lavoriamo in Albania e il primo verbale di intesa da me sottoscritto risale al 1997. Come in tutti i paesi dell'est, sussistono delle difficoltà perché spesso cambia l'interlocutore da un momento all'altro. Infatti, avevo buoni rapporti con il precedente procuratore generale ed è cambiato, Fatos Nano l'ho incontrato nel 1997 e anche recentemente il ministro dell'ordine pubblico — che corrisponde al nostro ministro degli interni — è cambiato; comunque i rapporti sono soddisfacenti.

Nel mio ufficio abbiamo già fatto quattro riunioni con la presenza della procura generale di Albania e con tutti i procuratori distrettuali, mentre domani si svolgerà una riunione di tutte le 26 procure distrettuali sulla nuova legge per analizzare i problemi che pone agli operatori. Preannuncio che nei primi giorni di giugno il Ministero della giustizia, insieme a quello delle pari opportunità e alla DNA, organizzerà un convegno internazionale e verranno chiamati i rappresentanti di tutti i paesi dell'est proprio sul problema della tratta delle persone umane. Comunque, il traffico dei clandestini è enormemente diminuito. L'ultimo tragico episodio ha indotto Fatos Nano a rimuovere alcuni ministri, fra cui quello dell'interno, che, a sua volta, ha eliminato una serie di poliziotti corrotti (la corruzione della polizia è anche un altro grosso problema).

In secondo luogo, è calato enormemente il contrabbando di tabacchi. Il contrabbando di droga è molto forte, grazie agli scafi veloci che prima servivano nello Jonio del sud per i tabacchi e per qualche episodio di immigrazione clandestina. Si trasporta in prevalenza maruijana (ne vengono sequestrate varie tonnellate ogni anno), mentre il 20 per cento dei sequestri riguarda la cocaina perché esiste una rotta colombiana-balcanica a cui si aggiunge l'eroina che proviene dall'Afghanistan e dal Pakistan attraverso la Turchia. Gli albanesi primeggiano nella tratta perché hanno preso il monopolio della prostituzione, anche forzata, nei riguardi delle donne di altri paesi. Hanno potuto fare

tutto ciò perché, fra tutte le criminalità straniere presenti in Italia, quella albanese è la più violenta e ciò gli ha conferito il monopolio della gestione della prostituzione anche forzata.

PRESIDENTE. Quindi, attingono ai loro immigrati clandestini.

PIER LUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. Certamente, forzandole anche alle attività di prostituzione. Inoltre, in certe località d'Italia, come a Torino, hanno estraniato tutti gli altri gruppi criminali stranieri. In che rapporto si pongono le organizzazioni criminali straniere con le nostre tradizionali organizzazioni mafiose? In genere, la caratteristica dei gruppi di mafia stranieri — oltre che di quelli italiani, noi ci interessiamo dei cinesi, dei nigeriani, degli albanesi, dei colombiani, dei russi e degli ucraini — è di non insediarsi nelle zone di « possesso » delle organizzazioni storiche, tranne i cinesi che sono arrivati fino in Campania e in Puglia.

I cinesi sono i maestri dell'immigrazione clandestina. Il reato prevalente, in tema di immigrazione clandestina, è proprio il traffico dei cinesi compiuto da organizzazioni che, anche in questo caso, contano sull'appoggio di un referente in loco e sulla complicità di altri gruppi. Questi immigrati possono essere fatti passare per la Russia, dove esiste un vero e proprio apparato logistico che « assiste » il migrante, finché si entra in qualche altro paese più vicino, per esempio l'Ungheria. Questa via di transito può anche condurre in Slovenia oppure, seguendo la rotta balcanica — e sempre attraverso la Slovenia — a Trieste, città che, peraltro, ha sempre condotto significative indagini su questo fenomeno.

Normalmente, un cinese deve pagare circa 30 o 35 milioni di vecchie lire per venire in Italia. In proposito, sono stati recentemente sequestrati a Bari vari ristoranti cinesi che erano stati acquistati da un gruppo che gestiva il traffico di clandestini (tuttavia, come accennavo in premessa, i cinesi sono scesi anche più giù di Bari).

Qual è, comunque, il rapporto con le nostre organizzazioni criminali? Personalmente, non ritengo che sia un rapporto di integrazione, cioè, nella cupola — ammesso che ci sia ancora — di Cosa nostra, lei non troverà mai un mafioso, un cinese e un albanese; lo stesso vale per la camorra, dove non vi è mai un'integrazione strutturale (la camorra è comunque più frantumata).

Certo è che ci sono anche imputati italiani che offrono un supporto. Si tratta di vere e proprie organizzazioni, quindi, non solo criminali, costituite da gente, per così dire, per bene, che dà il proprio supporto (per esempio, affittando l'appartamento dove la vittima viene tenuta segregata a prezzi che arrivano fino a 1000 euro).

Per quanto riguarda le macchine con cui portare le donne sul luogo di lavoro, esiste sempre qualche tassista o qualche agenzia che presta le proprie vetture. Costoro sono quindi dei « prestatori di servizio ».

Nel campo della droga si verifica l'inverso. Sono le organizzazioni straniere che prestano un servizio alle nostre organizzazioni criminali. Si pensi, ad esempio, ai traffici della cocaina dalla Columbia. Avrete visto l'esito dell'operazione condotta qualche giorno fa dal ROS, relativa a 5 mila chili di merce, che ha coinvolto 6 Stati. Io stesso ho riunito, per due volte, i magistrati e le forze di polizia di questi Stati a Roma: c'è stata una cooperazione meravigliosa, con arresti eseguiti addirittura nella stessa ora, nello stesso giorno!

Ora, se tutto il traffico della cocaina viene gestito sicuramente dai narcotrafficienti colombiani, tuttavia, ci sono anche coloro che prestano un servizio, un po' alla 'ndrangheta, un po' a Cosa nostra (soprattutto alla prima, nel senso che le forniscono un bene che in seguito viene smerciato).

Per riassumere, mentre nel campo della droga i nostri sono compratori di un servizio offerto dagli altri, per quanto riguarda la tratta, quest'ultima viene gestita dagli altri e sono i nostri a prestare un servizio.

Passando ad esaminare le rotte dell'immigrazione, abbiamo verificato che sono pressoché le medesime. Vi è una rotta balcanica (Bulgaria, Romania, Macedonia, Slovenia), una attraverso cui passano i disperati che vengono dall'Africa (a questo proposito, ricordo l'importante arresto di pochi giorni fa della donna più volte ricercata); infine, ci sono le rotte dell'Europa orientale e similari.

Veniamo ora alla legge: vi dico subito che la ritengo positiva, sotto vari profili, senza entrare nel dettaglio delle questioni particolari. Prima di esaminare questa legge, però, lei mi ha rivolto una domanda a proposito del traffico e della tratta di esseri umani.

In effetti, nei documenti, anche internazionali, si parla di traffico - *smuggling* - di migranti e di tratta. La differenza è la seguente: il migrante vuole andare in un posto e, non avendo il visto, ci va irregolarmente, naturalmente appoggiandosi, il più delle volte, a reti criminali. Invece, colui che è oggetto di schiavitù non vuole andare in un posto e ci viene portato, normalmente in tre modi: con la violenza o le minacce, con l'inganno, oppure, dietro pagamento di somme a chi ha la potestà sulla persona (in Moldavia non è raro che le famiglie per fame vendano i bambini).

Questa definizione noi la troviamo ben scolpita nella nostra legge, la quale prevede anche le finalizzazioni di questa schiavitù, che sono, per l'appunto, lo sfruttamento sessuale, quello lavorativo, quello economico in generale e, quale aggravante, quello legato al prelievo degli organi (un fenomeno, quest'ultimo, non riscontrato in Italia se non per vaghi sospetti, a differenza di quanto accade, invece, in Moldavia dove è molto forte).

Questa descrizione è ben descritta nella convenzione dell'ONU (di cui - ricordo - fanno parte 189 paesi) e nei relativi protocolli del dicembre 2000. Si tratta di una convenzione che l'Italia, peraltro, non ha ancora ratificato e, quindi, non ci facciamo certo una bella figura, anche perché fu presentata a Palermo nel dicembre del 2000.

Ci sono quindi, da un lato, la Convenzione per combattere, reprimere e prevenire la criminalità transnazionale e, dall'altro, i due protocolli, uno relativo alla tratta e l'altro relativo all'immigrazione clandestina.

La Convenzione è stata già ratificata da 62 paesi, quindi, è già in vigore perché bastavano 40 ratifiche. Sono a conoscenza del fatto che il Parlamento la sta esaminando ma il fatto stesso che non sia stata ancora ratificata se, da un lato, non ci fa fare una bella figura a livello internazionale, dall'altro, non ha riflessi sul diritto interno, perché abbiamo già una serie di meccanismi e strumenti in questa direzione (tuttavia, prima la ratifichiamo e meglio è, altrimenti, mi ritrovo ad andare in giro per questi Stati a sollecitare una ratifica da parte loro ma faccio la figura del venditore di Fiat che si presenta al cliente alla guida di una BMW). Vorrei, quindi, sottoporre alla vostra attenzione questo particolare aspetto della ratifica mancata.

Per quanto riguarda la ratifica del protocollo relativo alla tratta, solo 43 Stati lo hanno ratificato, quindi, si vede bene la differenza con la Convenzione. Per quanto riguarda, infine, il protocollo relativo all'immigrazione, solo 42 Stati lo hanno già ratificato.

Che cosa vuol dire tutto questo? Semplicemente, che ci sono Stati che hanno persone in esubero. C'è poco da fare: tutti lo sappiamo ma, da questi dati, lo si nota ancora di più!

Ho partecipato alla riunione dei paesi della Lega araba e tre avevano già approvato la Convenzione. Tuttavia, mi suscitò una profonda soddisfazione e meraviglia il fatto che il segretario mi rassicurasse affermando che l'avrebbero - parlo della convenzione dell'ONU - approvata tutti i paesi perché conforme al Corano. Risposi che ero compiaciuto per il Corano e per l'ONU ma questa differenza di ratifiche dimostra che c'è una certa insensibilità da parte di alcuni Stati.

Allora, come possiamo risolvere questo problema? Personalmente credo molto ai progetti in luogo vigilati. Per rimpatriare

cinque africani si spende quanto per scavare un pozzo in Africa e un pozzo disseta persone che, normalmente, muoiono di sete. Si tratta di dati dell'Organizzazione mondiale della sanità. Tuttavia, non bisogna elargire denari allo Stato poiché in molti casi - non in tutti - questi vengono razzati. Serve un progetto: io, donatore, devo vigilare sul progetto. Questo è il modo per realizzare l'opera.

Ora, questa legge è buona, non solo perché definisce, in conformità della Convenzione, tali delitti (la cui definizione, in precedenza, era molto vaga e si prestava a critiche, sotto il profilo del principio di indeterminatezza), ma prevede anche una fattispecie di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di tali delitti, il che dà un particolare rilievo anche al profilo associativo. E tale delitto associativo, assieme agli altri tre già menzionati, è di competenza delle DDA e, di riflesso, della DNA.

La legge è importante anche perché prevede il sequestro e la confisca del prodotto del reato e, se non si trova il denaro, dei beni equivalenti alla somma (è l'idea della confisca dell'equivalente, che vale anche per il delitto di usura). Inoltre, è da condividere perché prevede le operazioni sotto copertura, vale a dire l'infiltrazione di un agente specializzato (fa riferimento alla normativa sul terrorismo) nei gruppi che gestiscono la tratta (non l'immigrazione) degli esseri umani.

Ancora, è apprezzabile perché prevede una particolare agilità nelle intercettazioni telefoniche oltretutto la possibilità - è molto importante: sul punto abbiamo insistito molto, anche se vi era un diverso orientamento del Ministero dell'interno - per l'accusato del reato di tratta che si distacchi dal gruppo e collabori, di usufruire della legge sui collaboratori di giustizia. Non solo; questa legge è buona perché prevede (come i protocolli ONU) interventi a favore delle vittime del reato, cioè delle donne e degli uomini sottoposti a schiavitù.

Per la verità, siamo stati gli antesignani con l'articolo 18 della legge sull'immigrazione (mantenuto anche nella legge Bossi-

Fini): la persona che si vuole sottrarre al vincolo di schiavitù (di regola, sessuale) può avere un permesso di soggiorno, non solo quando collabora (come avviene in altri Stati), ma anche quando vuol seguire un percorso di reinserimento lavorativo e sociale. Si tratta di un permesso di soggiorno che, quando la persona si è reinserita, diviene definitivo. Altri Stati invece - e, mi meraviglio, anche l'Unione europea - prevedono solo un permesso di soggiorno breve, nel caso la persona collabori.

Vi è una risoluzione legislativa del Parlamento europeo sulla proposta di direttiva del Consiglio riguardante il titolo di soggiorno di breve durata, da rilasciare alle vittime del favoreggiamento dell'immigrazione illegale (in realtà non si tratta di vittime) e delle vittime della tratta, le quali cooperino. Tale risoluzione, dunque, subordina il rilascio del permesso di soggiorno alla cooperazione.

Le donne oggetto di tratta, per dare un contributo positivo e attendibile alla giustizia, devono, in precedenza, subire mesi di reinserimento. Tali donne sono portate ad una sfiducia verso la polizia e le istituzioni (che, nei loro paesi d'origine, pagano) che non le fa collaborare; ritengono che la polizia stessa (o il pubblico ministero) sia, per dirla con un'espressione toscana, « di banda », cioè d'accordo con chi le ha schiavizzate.

Si tratta di un fenomeno osservato nel corso dei processi. Le donne oggetto di riduzione in schiavitù divengono attendibili, in un secondo momento, quando si sono riprese. Va detto che - anche se non voglio dipingere il quadro sempre a tinte fosche - la situazione di tali donne è talmente difficile che, spesso, è il cliente a rivolgersi alla polizia (avviene in numerosi casi).

L'articolo 18 è stato molto importante. I menzionati progetti sono gestiti mediante fondi che lo Stato attribuisce ai comuni, i quali intervengono assieme alle associazioni non governative. Non solo, le disposizioni legislative contengono anche un incremento di tali fondi, pertanto, affermerei che si tratta di una legge - tranne

alcune questioni interpretative di certi articoli — molto buona, specie rispetto alla situazione passata.

In precedenza, era molto difficile contestare l'associazione di tipo mafioso a tali gruppi stranieri. Ora, probabilmente, con la previsione dell'associazione per delinquere finalizzata a tali delitti — soprattutto quando commessi con violenza o minaccia — si assorbe il delitto di associazione di tipo mafioso.

Prima era difficile la contestazione, perché non si conosceva l'origine di tali gruppi, e l'identificazione dei soggetti, dato che le persone offese erano restie a parlare tanto che solamente in due casi fu contestata l'associazione di tipo mafioso.

Come ho detto in precedenza, abbiamo anche chiesto alle procure se avessero indicazioni di tipo legislativo da fornire, per meglio combattere il fenomeno. Se lei mi consente, signor presidente, vorrei attendere la riunione che avremo domani sulla nuova legge, con le 26 procure distrettuali, per esaminarne i risultati. Mi permetterò di trasmetterle il resoconto di tale riunione.

Si parlava di competenza delle DDA (realizzata), banca dati (realizzata), coordinamento delle indagini (realizzato), confisca (realizzata), protezione dei collaboratori (realizzata). Vedremo quali novità vi saranno.

La DNA effettua, ogni anno, assieme all'Università Bocconi, alla DIA e all'Ufficio italiano dei cambi, uno studio economico. Quest'anno, anche con la nostra collaborazione, è stata realizzata una pubblicazione dal titolo « Immigrazione e flussi finanziari », edita dalla casa editrice EGEA. Con l'analisi del rapporto tra immigrati e i flussi finanziari verso i loro paesi di origine abbiamo tentato di comprendere alcune peculiarità. Un esempio, che interessa anche il fronte del terrorismo, riguarda le rimesse di denaro all'estero: gran parte degli immigrati (almeno il 90 per cento) preferisce ricorrere alle cosiddette *money transfert*, il cui principale esponente in Italia è la Western Union, piuttosto che alle banche. Questo sistema è stato utilizzato per finanziare

l'attentato alle due torri dell'11 settembre e viene usato anche dai trafficanti di droga.

Gli immigrati, che sono dei disperati, scelgono di ricorrere a questo sistema, che comporta il pagamento di commissioni che arrivano anche al 25 o 30 per cento, per le modalità con cui si svolgono i trasferimenti. Infatti il « sistema Western Union » non trasferisce realmente il denaro, ma è costituito da stanze di compensazione; in sostanza chi si reca in queste agenzie presenta un documento (spesso falso), paga la somma ed ottiene un codice identificativo che comunica al destinatario del denaro, il quale non deve far altro che recarsi nella più vicina agenzia alla località dove si trova, comunicare il codice ed ottenere il pagamento della somma. Vanno evidenziate, in questo meccanismo, la rapidità che le banche non hanno e la segretezza che i normali canali bancari di trasferimento non possono garantire.

Abbiamo pertanto ritenuto opportuno svolgere un'opera di sensibilizzazione nei confronti delle banche affinché per queste operazioni rendano più appetibile il loro sistema. Gli ostacoli da superare sono la conoscenza della lingua e l'ignoranza da parte di questi soggetti di alcuni strumenti bancari, quali i conti correnti ed i libretti di deposito. Le banche si stanno ora attrezzando per recuperare anche questa parte di clientela che, tra l'altro, risparmierebbe il pagamento delle commissioni.

Nella pubblicazione che poc'anzi ho citato, queste dinamiche sono ben illustrate; è possibile leggere ad esempio dei flussi di denaro che una organizzazione cinese ha ricavato dalla immigrazione clandestina; sono citate poi delle analisi riguardanti le città di Trieste e di Bari; viene altresì evidenziata una vicenda, risalente a due anni fa, quando 25 clandestini hanno fruttato ad una organizzazione barese 500 milioni di vecchie lire. Il prezzo pagato da queste persone si aggirava tra i 18 ed i 20 milioni di lire ciascuno, escluso il costo per ottenere i falsi contratti di lavoro. Va infatti ricordato che il metodo per ottenere una regolarizzazione è fare ricorso a falsi con-

tratti di lavoro oppure prenotando, con la complicità di un albergo, una visita turistica per la quale è possibile ottenere un visto di soggiorno di tre mesi. Abbiamo notato anche un discreto livello di complicità dei nostri concittadini; è difficile distinguere tra carnefice e vittima, quando si assume che lo Stato italiano sia la vittima di questi flussi migratori, perché sono i nostri cittadini che forniscono l'aiuto.

Durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione, il mio ufficio ha presieduto un gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata che ha dato indicazioni su ciò che andrebbe fatto sotto il profilo dell'immigrazione clandestina: oltre alla repressione si rende necessaria un'attività di prevenzione. La nuova legge è valida anche in questo; io stesso avevo suggerito al ministro Prestigiaco di pensare ad una attività di informazione in paesi stranieri. Il dipartimento per le pari opportunità ha predisposto un numero verde e realizzato uno spot pubblicitario su questo tema. Ritenevo si potesse inviare tale messaggio pubblicitario all'estero anche alla luce delle disposizioni della nuova legge che prevedono l'attuazione di attività informative anche fuori dal nostro paese.

È necessaria poi una analisi strategica di queste dinamiche, che stiamo cercando di realizzare e si dovrebbe potenziare la rete di collegamento. Al riguardo, emerge nuovamente il tema del coordinamento fra polizia e magistratura. Si dovrebbe pervenire, inoltre, anche attraverso strumenti e tecnologie avanzate, ad una tempestiva individuazione dei casi di illecito utilizzo dei documenti falsi. Ad esempio, la comunità cinese nella zona di Firenze è molto numerosa: ebbene, sembrerebbe che i cinesi non muoiano mai... Non so cosa avvenga in realtà, magari tornano a morire nel loro paese, comunque sia i loro documenti vengono riutilizzati e questo perché noi non siamo in grado di distinguere i loro tratti somatici.

Abbiamo lavorato molto su questa particolare comunità. Si pensi che mentre in Italia è possibile sapere a chi è intestato un numero telefonico, in Cina ciò non è

possibile. Gli immigrati, addirittura, si scrivono i numeri telefonici di chi gli consente di giungere in Italia sui polsini o nelle scarpe, ma è inutile chiedere ai rappresentanti cinesi a chi appartengano tali numeri telefonici. Un immigrato cinese che arriva nel nostro paese attraversando la Russia e l'Europa può assumere sui verbali, in buona fede, varie generalità. Questo perché i nomi cinesi in pratica vengono scritti così come vengono uditi dagli addetti. Al riguardo abbiamo predisposto una direttiva affinché le generalità vengano fatte scrivere dal diretto interessato.

Per le nostre indagini, poi, vi è il problema degli interpreti cinesi, a causa dei numerosi dialetti parlati in quel paese. Un altro ostacolo è che gli interpreti hanno paura. Avevamo pensato di poter segretare il loro nome, ma quando un processo è ispirato al principio del contraddittorio, non si può segretare il nome né dell'interprete né del testimone, del consulente o del perito. Ci si trova allora di fronte a difficoltà reali, di cui ho discusso anche con rappresentanti della agenzia americana DEA, che dispone di particolari strutture con le quali collaboriamo nel corso delle nostre attività investigative. Anche loro vivono questo problema; addirittura hanno centinaia di registrazioni in varie lingue che da anni attendono di essere tradotte a causa del numero ridotto di interpreti affidabili.

PIETRO TIDEI. Non vi sono italiani che possano svolgere questo compito?

PIER LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. No, o almeno non in numero sufficiente: in polizia ad esempio ve ne è uno solo. Vede, onorevole, i dialetti cinesi sono trentacinque ed è particolarmente arduo reperire un interprete che sia capace di interloquire con il soggetto interessato. Peraltro, nei documenti, non viene indicato il luogo di nascita ma semplicemente la provincia che tendenzialmente copre circa 60 milioni di abitanti (gli immigrati cinesi provengono prevalentemente dallo Zhejiang e dal Fujian).

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Vigna per il suo intervento, puntuale ed esaustivo. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PIETRO TIDEL. In base a quanto mi è dato di capire, non posso che esprimere i miei complimenti per il lavoro svolto dalla sua Direzione, sia a livello nazionale sia distrettuale.

Come è noto, in maggio le frontiere dell'Unione europea saranno aperte a dieci nuovi paesi. Il nostro Comitato sta svolgendo un'indagine sul contrasto all'immigrazione clandestina, soprattutto in prospettiva dell'ampliamento: quando il controllo sulle frontiere risulterà più allentato nei confronti di molti degli Stati dell'est, il fenomeno — già piuttosto rilevante — rischierà di aggravarsi. Inoltre, come lei stesso ha sottolineato, siamo a conoscenza di fenomeni di corruzione che interessano parte delle polizie locali. Alla luce di ciò, come si sta organizzando la DNA — soprattutto per quanto riguarda i fenomeni di sfruttamento, vendita e riduzione in schiavitù —, tenuto conto di quanto si verificherà con l'attenuazione del controllo alle frontiere, con particolare riferimento all'ingresso di Romania, Lituania ed Estonia, ovvero paesi delle ex Repubbliche baltiche, dove il fenomeno appare abbastanza rilevante?

Vengo ora alla seconda questione. *L'Observer*, noto organo di stampa inglese, qualche settimana fa ha pubblicato una notizia secondo cui, proprio nelle Repubbliche richiamate, si verrebbero concentrando alcune cellule terroristiche legate ad Al Qaeda, in ragione dell'entrata di questi paesi nell'Unione europea, dato che l'ampliamento permetterebbe loro di muoversi liberamente per l'Europa, senza più dover oltrepassare le frontiere. In proposito, vorrei conoscere se il fenomeno di concentrazione di cellule terroristiche sia realmente presente in tali aree.

Da ultimo, sono assolutamente d'accordo con lei a proposito di alcune riflessioni, specie se è vero che le somme spese per il rimpatrio di cinque soli immigrati sarebbero sufficienti per finanziare lo

scavo di un pozzo. Mi pare, però, che al di là di tale affermazione il Governo italiano con questa manovra finanziaria non si sia mosso nella direzione indicata. Le chiedo, pertanto, al di là della sua competenza, che cosa concretamente consiglierebbe di fare, tenuto conto del vero dramma del sud del mondo, cioè la povertà: da queste regioni, molto spesso, per fame, violenza o speranza di facili guadagni, molti tentano di spostarsi verso i paesi più ricchi. Ripeto, però, che mentre tutti siamo d'accordo sull'utilità di impegnare risorse per finanziare progetti di sviluppo anziché ricondurre gli immigrati nei paesi di provenienza, non mi pare che attualmente il nostro Governo si muova in questa ottica.

PIER LUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. Pur essendo un convinto europeista, ritengo che l'allargamento dell'Unione europea comporterà ulteriori problemi, non solo per le questioni a cui lei ha fatto riferimento ma anche perché ci porrà, ancora una volta, di fronte ad ordinamenti e norme diversificati. Parlando a proposito dell'Unione europea, una mente razionale cosa avrebbe fatto? Mi spiego: quanti sono i reati transnazionali? Sono sei. Adottiamo, allora, tutti le stesse leggi, ammettiamo tutti i medesimi strumenti probatori e poi creiamo gli organi per renderli applicabili. A titolo esemplificativo basti pensare all'ipotesi in cui, in via telefonica, un determinato soggetto commissioni un omicidio ad un secondo il quale, commesso il reato, comunichi — ancora per via telefonica — l'avvenuta esecuzione. In Italia, le tracce di tali conversazioni costituiscono mezzi di prova ai fini della condanna all'ergastolo. In Gran Bretagna la stessa conversazione non ha invece alcun valore probatorio. È possibile? Osama usa *Internet* e altri mezzi tecnologici. Posso ancora citare un episodio risalente a tre mesi fa. Si trattava di un detenuto mafioso in Germania ma processato in Italia, dinanzi a giudici italiani. In quel caso, non fu possibile sentire il teste per videoconferenza perché secondo la nostra legge questi deve essere

fisicamente presente. Ripeto, è necessario prima procedere approvando le discipline legislative necessarie, poi definire mezzi probatori comuni ed infine creare gli organi.

Invece, il problema nasce dal fatto che si è proceduto esattamente in senso inverso nel senso che sono stati creati gli organi (rete giudiziaria europea, *Europol*, *Eurojust*, magistrati di collegamento, ufficiale di collegamento e Olaf). In conclusione: chi fa cosa? Questa era la domanda che ho sentito ripetutamente porre due mesi fa in un convegno a livello di Unione europea. Perché non si segue la razionalità? Perché c'è la gelosia della sovranità. Sono ben convinto che le culture e le tradizioni debbano avere un peso anche nella produzione normativa, ma di fronte alla schiavitù, al traffico di stupefacenti, al riciclaggio, al traffico illecito di rifiuti, quali tradizioni culturali possono essere adottate? Eppure, abbiamo assistito a questo fenomeno: il territorio, elemento costitutivo dello Stato, ha rappresentato un fattore determinante ai fini giuridici, così che tutte le legislazioni valgono solo all'interno dello stesso, salvo casi eccezionali. Ciò, però, rappresenta un impedimento a combattere una criminalità che travalica il territorio stesso. Ed è per questo che l'allargamento porrà dei grossi problemi.

Allora, come fare? Per quanto mi riguarda, il nostro obiettivo è stato quello di stipulare delle intese perché il cuore della prevenzione sta proprio nello scambio di informazioni. Ovviamente, tutto dipende dall'attendibilità della documentazione inviata. Le intese hanno riguardato il rapporto fra il nostro paese e la Russia, l'Ucraina, il Kazakistan, la Repubblica ceca, la Repubblica slovacca, la Polonia, la Romania, la Bulgaria, Malta, la Lituania e l'Estonia. Tra poco mi recherò anche in Lettonia; le informazioni ottenute verranno ovviamente trasmesse alle procure distrettuali. Questo consente di monitorare le mosse della criminalità organizzata, a partire dalle notifiche che le autorità competenti - con cui le intese sono state siglate - trasmetteranno, a proposito di

fatti penalmente rilevanti (ad esempio, l'arresto di un determinato soggetto mafioso per traffico di cocaina in un certo paese).

Fatti del genere ci consentono di comprendere dove si sposta ed operi ad esempio Cosa nostra, oltre il territorio nazionale. Tali informazioni verranno trasmesse al procuratore di Palermo, quello di Catania o della città di volta in volta interessata. Quanto alle forze di polizia, queste debbono essere pagate e professionalizzate; ritengo, infatti, che la professionalizzazione forte sia uno dei migliori antidoti alla corruzione. Se un soggetto professionalizzato si fa corrompere vende se stesso. Ma anche trattamenti economici adeguati appaiono imprescindibili. Emblematico è il caso dell'Ucraina, dove gli agenti sono pagati 40 mila vecchie lire al mese (quando acquistare un colbacco in un supermercato viene a costare intorno alle vecchie 250 mila lire).

Cito un ulteriore caso significativo: recandomi in Bulgaria e facendo scalo all'aeroporto, dove il ministro della giustizia venne a ricevermi, alcuni giornalisti chiesero di pormi alcune domande e io dimostrai la mia disponibilità a rispondere. La domanda fu: «Qual è la somma più alta che le è stata offerta per corromperla»? Feci finta di non capire e la giornalista continuò: «Qual è la somma più alta che le è stata offerta per corromperla»? Risposi: «Non mi è stata offerta nessuna somma, né alta né bassa, se così fosse stato avrei fatto arrestare la persona interessata». E ancora la stessa giornalista: «Non chiediamo quelle usuali, ma ci riferiamo alla somma più alta..!». In un'intervista televisiva, di fronte alle telecamere, mi venne posta ancora la medesima domanda.

Secondo lei, cosa che vuol dire? Bisogna insistere su questo anche politicamente perché non si può pretendere che un poliziotto sopporti le minacce delle armi e, poi, anche le lusinghe dell'offerta: tutto ciò è inconcepibile, anche se non hanno le risorse.

PIETRO TIDEI. Nell'elenco delle città che ha citato prima per gli articoli 600, 601 e 602, c'è anche Velletri che, tutto sommato, è una piccola città. In quel luogo, il fenomeno è particolarmente evidente e per quali motivi?

PIER LUIGI VIGNA, Procuratore nazionale antimafia. Ovviamente, quella non è una procura distrettuale. È stata citata perché, per sottrarsi alle indagini le ragazze vengono spostate anche in treno. Certi giorni sono in una città o in una cittadina e, poi, vengono spostate in un altro posto.

Nei paesi baltici non risulta la presenza di gruppi terroristici. D'altra parte, da sempre insisto molto perché anche il coordinamento del terrorismo venga dato alla DNA, mentre ora sono competenti le procure distrettuali.

Noi siamo nel comitato di sicurezza finanziaria, cioè contro il finanziamento del terrorismo, e manca il coordinamento nazionale: questa è una cosa veramente incredibile. Di terrorismo non dovrei intendermi, ma siccome per tanti anni ho svolto indagini in materia, seguo sempre tali questioni. Questi gruppi possono essere sicuramente favoriti dall'ampliamento delle frontiere e canalizzati attraverso

l'ambito privilegiato dell'immigrazione clandestina, non certo attraverso la tratta. Inoltre, a livello internazionale notiamo una grossa confluenza fra organizzazioni terroristiche e organizzazioni mafiose, soprattutto attraverso il finanziamento e le armi. Il finanziamento viene fatto in Pakistan, dai talebani e via dicendo con droga, oppio ed eroina, mentre ormai la gestione della cocaina in Colombia è in mano a due gruppi terroristici, le Farc e i gruppi paramilitari che, come diceva il presidente colombiano, hanno mandato via centinaia di migliaia di contadini per gestire loro le coltivazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, per la sua interessante esposizione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 9 marzo 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO